

**ELOGIO ISTORICO DI
ANTONIO SEMENTINI,
DOTTORE IN FILOSOFIA
E MEDICINA: MEDICO
EMERITO NEL GRANDE...**

Luigi Chiaverini

14

ELOGIO ISTORICO
DI
ANTONIO SEMENTINI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA: MEDICO EMERITO NEL GRANDE
OSPEDALE DEGL' INCURABILI, CC. PUBL. PROF. DI ANATOMIA,
DI FISIOLOGIA, DI NOSOLOGIA NELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI NAPOLI; MEMBRO ORDINARIO DELLA R. ACCAD. DELLE
SCIENZE, E DEL R. ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO; CORRISP.
DI ACCAD. ESTERE: CAVALIERE CC. CC.

PER

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

ERETTOGLI NELLA CHIESA DEGL' INCURABILI

DAL CAV. **LUIGI SEMENTINI FIGLIO;**

NELLA REGALE ACCAD. MEDICO CHIRURGICA DI NAPOLI
A DI 28 MAGGIO 1829 RECITATO

DA **LUIGI CHIAVERINI**

*Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia gener. Materia medica
nella R. Scuola Valar. di Napoli; Membro corr. dell' Accad. R.
delle Scienze, del R. Istituto, della R. Accad. Medico-Chirur.,
e della Soc. Pontaniana in Napoli, e della Soc. Econ. di Te-
ramo, Capitanata, Aquila; della R. Soc. Accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Società
Medico-filosof. di Wurtzbourg.*



TERZA EDIZIONE

NAPOLI

DE' LIBRARI DEL TRAMATEA

Largo S. Gio: Maggiore n. 30.

1832.

PREFAZIONE

3

DELL'AUTORE.

*N*ELL' esporre i meriti scientifici e morali di ANTONIO SAMBURNI, ho voluto soddisfare all' irresistibile impulso dell' ammirazione e del rispetto verso di lui. La mia dimora in Parigi all' epoca di sua morte, m' impedì tale uffizio. Mi porse finalmente l' occasione di adempire a questo la pubblica dimostrazione della pietosa riconoscente memoria del Figlio. L' arte in ciò non mi ha suggerito che la ragione ed il fine oratorio. Il colto Pubblico ha dimostrato di avere io conseguito fortunatamente obbietti sì nobili. Questi motivi leali mi autorizzarono a moltiplicare le copie del presente Elogio con la seconda edizione (1); ed ora con la terza, onde contentare le ulteriori inchieste.

(1) Ved. la nota in fine dell' Elogio.

ELOGIO ISTORICO

DI

ANTONIO SEMENTINI

RECITATO

DA LUIGI CHIAVERINI.

L tempo che inesorabile trascorre e distrugge i suoi mortali prodotti, rivendica i sovente violati diritti della verità, della ragione, e della giustizia; e dissipando la densa caligine della usuale sconoscenza e dissimulazione, o scuotendo la corrosiva polvere della ovvia calunnia ed invidia, vuol dissepellire estendere ed eternare la onorevole memoria dei benemeriti delle scienze utili. « *Non so-
let ingenia summa nocere dies* ».

Perciò non mai estemporaneo monimento da pietoso figlio or s'inaugura al già defunto suo illustre genitore (1): perciò non mai inopportuno è l'inesausto compianto dei suoi consanguinei ed amici, colleghi e discepoli, egri ed indigenti, dotti e virtuosi: e perciò con meno intempestivo elogio in questa, da lui già designata ed a lui postuma, illustre Accademia, io immagino d'incolti ma da sincere lagrime irrigati fiori deporre un serto alla di lui tomba, di non caduchi allori omai ricinta.

Non traviste meteore, non affettati sogni, non fole poetiche augurarono celebrità e fortuna del neonato ai genitori. Sapeano pur eglino dover con la fisica e moral educazione ben dirigere e secondare le intellettuali disposizioni del figlio; onde imparasse a conseguire la legittima celebrità di non arrogato merito, ed a meritare non implorato l'arridere di spesso indiscreta fortuna.

Si ceda perciò il dì natalizio agli uffiziosi e non di rado smen-
titi genetliaci: le forme, obbietto delle lusinghe dei fisionomisti, sono la preda indifesa della putrefazione: gli elementi organici, per opera del rogo o del balsamo, non evitano perciò di rientrare presto o tardi nell'emporio comune della materia: giudizio e com-

(1) È morto di anni 71, a dì 8 giugno 1814.

penso spirituale attendono le anime nella eternità. Cooe della civilizzazione sopravvivono le opere: il diritto perciò a noi rimane anzi il dovere di celebrar le scoperte e le invenzioni, che comprovano i caratteri e secondano i progressi della ragione e della industria umana.

E quali invenzioni e scoperte promuovere ed accrescere potrebbero la sicurezza e la prosperità degl' imperi, se la morte, come indistinti ammuccia e confonde i cadaveri, con l'ombra delle anime triste che visser senza infamia e senza lodo, soffocasse nel comun letale la memoria dei *Tito* e dei *Bacone*, e quella dei *Tiberio* e degli *Omar*; l'una frodando della gratitudine, sottraendo l'altra alla esecrazione dei posteri? L'avidezza del rinome è l'istintivo presentimento della immortalità del proprio spirito, non meno che l'industrioso stimolo di efficacissima emulazione in favore della società; all'imparziale di cui giudizio le umane azioni sogliono tardi o presto esser tradotte.

Dunque a massimo torto della gloria nazionale e della pubblica utilità si trascurerebbe di solennizzare i fasti di uomo distinto per virtù e per dottrina. « *Dignum laude virum Musa vetat mori* ».

L'adulazione prodigar suole gli encomii necrologici agl'immortali; e gli ardelliosi sogliono usurpare a' benemeriti cittadini fin la postuma ricomanza: e così accelerano essi la decadenza delle scienze e della morale, e quindi lo squallore e l'agonia dello Stato. Perciò indegnati di sì funeste ed onose ingiustizie, questi cultissimi giovani, quas'incorruttibile Arcepago, mi obbligano di trasformare un premeditato encomio in esemplare ed anonimo processo; nel quale all'esame e perciò all'esempio comune io espongo le novità precise e la pubblica utilità delle opere del mio protagonista; onde si possa ad inappellabile unanimità ratificarne l'apoteosi. Rispettabili di lui consanguinei ed amici, tollerate perciò che, con palpitante cuore e non fremente di rispetto, sul nome suo io stenda per pochi istanti l'impenetrabile velo della imparzialità.

Dopo aver appreso nella sua patria le consuete istituzioni di letteratura e metafisica, il nostro giovinetto, essendo deciso di consacrarsi allo studio della Medicina, qual redivivo *Aldrovando*, impaziente abbandona insalutati i proprii lari, e corre in Napoli.

Ma qual facil e superficiale idea egli avrà della Medicina concepito? S'impegnano molti in tale studio, senza presentirne o pur evitarne l'arduità della estensione, e dei doveri: onde poi in questa difficil Colco approdar non sanno che rarissimi e defaticati argonauti.

L'arte di guarire fu suggerita dall'istinto. Il caso e la industria produssero tentativi, osservazioni, sperimenti molteplici, incerti, utili, o nocivi; onde provennero cognizioni innumerevoli, confuse ed incoerenti. Queste furono argomento degl'oracoli, e dei trivi; quindi dei licci, onde la Medicina fu tradotta nel linguaggio delle varie e successive sette filosofiche; e recando isolata dalle osservazioni, costituiva un gergo di astrazioni e d'ipotesi. Molto peggio quando si volle innestare questo gergo scientifico a quel gergo empirico; ne risultò un ippogrifo medico, olubrebrioso quanto funesto. La scuola degli *Asclepiadi* però seguiva da presso le osser-

vazioni; le quali moltiplicate nel decoro dei secoli, e confrontate col registro empirico dei tempi, somministrarono ad *Ippocrate* i materiali di un sistema aforistico, dedotto dalla spontanea successione dei fenomeni morbosì. Ma questo sistema si scisse quindi fra gli empirici che seguivano i soli fenomeni delle malattie, e i dommatici che ne speculavano le ragioni. *Asclepiade* sostitui la urologia solidare alla umorale. *Galenus* parafraseò le fumole aforistiche in commenti scolastici. Tal centone medico si è sostenuto a traverso benanche di altre riforme filosofiche, e di scoperte scientifiche: finalmente a malgrado delle successive lucubrazioni nosologiche, anatomiche, e terapeutiche, si scopriva esser quelle tuttavolta insufficienti a costituire le basi della scienza. Quindi la medicina, brancicando ancora nell'empirismo, si lasciava guidare da pedantesca erudizione, che suppliva al ragionamento, e sollevava testare da generazione a generazione, da scuola a scuola. Ecco lo stato scientifico ed ecco l'intralcio campo della Medicina, dove e quando vuole questo ancor giovane corifèo della scuola napoletana esercitar le forze del suo ingegno.

Debbe egli dunque proporsi di ricercar nelle masse e nelle molecole dei corpi le intime proprietà, le forme primitive, le leggi fondamentali e comuni della materia; d'investigare le influenze or temute or derise degli astri; le neglette od esagerate delle stagioni variabili, dei climi differenti, e delle strane improvvise meteorie; di esaminare l'esalazioni dei suoli vulcanici o paludosi, inerbati o glabri, cupi o aprichi; di rintracciare i principii vitali o mortiferi dell'ambiente atmosfera, degli alimenti diversi; di perlustrare il regno fossile, il vegetabile, l'animale; onde saper quindi da tante conoscenze dedurre l'azione or salutare, ora indifferente, or malefica, ora medicinale di tanti varii e variabili oggetti su la vita e la sanità dell'uomo necessario alla prole, ai genitori, ai cittadini, ai sudditi, ai sovrani.

Risolverà egli perciò di slibare indeffeso e sviscerare putrescenti e verminosi cadaveri? Sarà preparato a respirare il segreto corrosivo polverio di vecchie biblioteche; le nauseose e soffocanti emanazioni di galeniche farmacopee? Si accingerà pure a sentire i gemiti e gli aneliti degl'infermi, ed osservare i singulti e lo squallor dei moribondi? a percorrere ospedali, prigioni, carceri; in mezzo a minacciose exterminatrici contagioni ed epidemie; e d'onde non traspirano che lezzo di putrefazione ed orrore di morte? Sarà disposto nell'esercizio clinico ad affrontar l'arroganza dei pregiudizii, e gli attentati del ciarlatanismo? Sarà ei pronto ad offerire fino la propria vita alla Scienza, ad esempio del *Plinio*, dei *Gesner*, dei *Richard*, dei *Forskul*, dei *Valli*? Intento a quegli oggetti di comune orrore, di commiserazione, e di sgomento, nella sensual età degli Eroi di *Tasso* e di *Penelon*, saprà ei postergare di buon grado gli allettamenti di *Armida* e di *Calisto*?

L'ingegno adolescente inteso a soddisfare i bisogni sublimi della sua ragione, ed a seguir le nobili impulsi della gloria, i superficiali ignobili sensi distoglie dall'elimere triviali compiacenze; sa-grifica sovente il necessario alimento e riposo del proprio corpo alla sollecitudine e curiosità del suo spirito; e le ardue moltiplica

opposizioni prevede, affronta, e sprezza. Ricevuto in questo inesausto Elieco degli Asclepiadi napolitani, corre avidamente negli anfiteatri anatomici, e nelle infermerie: ode quivi, osserva, e contempla. Incrudelisce la mano sopra uomini esanimi, per imparare ad utilmente impictosire il cuore a salute dei viventi sostegni delle famiglie e dello Stato: va sorprendendo, per distorli e svegliarli, gli agguati e gli strali della morte. Per tal fine si dedica a quello da gentile necrolatria già vietato studio, il quale alla immaginazione del prudente medico e dell'ardito chirurgo fa trasparire i più reconditi e complicati strumenti dei moti animali; onde saper sostenere la vita pericolante dell'uomo, e le di cui scoverte pietose non fanno che svitare i limiti delle facoltà organiche, e la incapacità di queste ad inventare i segni e gli algoritmi del primo silabario dell'uomo fino al misurare i periodi, le orbite, le distanze, le grandezze e sin le densità dei remotissimi pianeti; e contestano la sapienza dell'Onnipotente Cautore, come l'han comprovata la scoperta degli antipodi, la dimostrazione del sistema solare, il probabilismo della pluralità de' mondi.

Qual peregrino di borea ammirando varca le terribili bellezze delle alpi invernali, e passa ad ammirar deliziando la vivace primavera della fertile Italia, s'inoltra il nostro studioso dall'Anatomia squallida all'ancora Biologia. E sotto il di lui sagace coltello alla di lui pronta fantasia, par che ogni fibra egli avvolge nel freddo cadavere palpiti di redivivo moto; e sembra che l'apparato dei vasi esegua la idrodinamica della circolazione, onde il sangue irragguo apporta alle membra incremento ed energia; che il sistema polmonare esegua la pneumatica della respirazione, onde l'effetto sangue nuove faville attigne di vita nel prometeo dell'atmosfera; che i muscoli eseguano la meccanica del vigore e della destrezza, che si ammira negli spettacoli dello Stadio; che il sistema nervoso ancor serva alle sublimi psicologiche funzioni, che sviluppano l'umano sapere ed incivilimento. Nobilissima scienza trascendente della vita, che può ispirare la dilettevole filosofia estetica dello scarpello e della lira, insegnando le organiche molle ed espressioni dei temperamenti, degli istinti, delle abitudini, e delle passioni: e potendo scoprire i vari conflitti ed i rapporti reali delle facoltà organiche e dell'esterne influenze nelle sublimi funzioni intellettuali dell'uomo, saprà impugnare i *Système de la nature*, e correggere gli *Esprit des Loix*; e potrà depurare così la utile filosofia morale; ed imporre il silenzio della convinzione al materialismo, ai cui sofismi la sola semiscienza può somministrare occasioni e pretesti.

Lo studio critico e profondo di ciascuna di queste scienze già lo mette in istato di scernere e di abbinare gli errori delle comuni istituzioni pedagogiche, e quindi delle consuete scienze di professione; e di riconoscere quali sono episodiche, o prepostere, quali ambigue, o perniziose, quali inutili, o parassitiche; giacché pur nel campo letterario » *infelix letum, et steriles dominantur oecumae!*

Egli non si arresta all'anatomia, ed alla biologia. Ravvisando ancora lo scopo delle sue indagini, ricerca le aberrazioni e gli abusi delle funzioni; investiga l'origine l'indole e le apparenze delle malattie differenti; per conoscere tutte le forme del dolore e della morte.

In tali e tante ricerche instancabile e perseverante ei si propone irrimediabilmente l'oraziano « *Qui studeat optatum curam continere metum multa tuta fecitque pueri; iudicet et alius; abstinent venere et vicia* » e par che ambisca di estollersi al di sopra dei predecessori e dei maestri.

Ma già fra i Teutonici avea *Stahl* segnalato il platonismo medico, sommettendo tutte le funzioni organiche all'autorità immediata dello spirito immateriale: *Hoffmann* avea rilevato le intime facoltà organiche delle funzioni animali; e perfino nella circolazione del sangue la condizione immediata della vita: *Silvan* nella Gallia avea ridotto la Medicina alle chimiche leggi, come ai minimi e comuni suoi elementi: su le rive del Sebeto avea *Bovelli* connesso alle fisiche matematiche le leggi della dinamica muscolare: nel Belgio avea *Boerhave* costruito un sistema di medicina meccanico morale, con gli sparsi ruderi enciclopedici della scienza: *Gaubio* epilogava in conclusioni generali le particolari osservazioni su le alterazioni morbose, e fondava la nosologia etiologica: *Haller* in Elvezia al gergo delle ipotesi meccaniche cliniche psicologiche, opponendo sperimentali osservazioni, inaugurava la biologia antonica: *Morgagni* presso la Brenta rivelava le recoudite inavvertite sedi e cagioni delle malattie: *Cullen* nella rinomata Caledonia designava un sistema nosologico su le cagioni prossime delle malattie, e spargeva un opportuno scetticismo su la volgare Farmacologia: nella Insubria *G. P. Frank* penellava dal letto dell'inferni la diagnostica, e la terapeutica: *Scarpa* dimostrava la intima orditura degli stami nervosi: *Mascardi* nell'Etruria spiava gli andirivieni della circolazione linfatica: Partenope vedeva grandeggiare la fama di un *Serra*, di un *Cutugno*, di un *Sarcone*, ...

E qual dunque inconsiderata confidenza può questo tenero virgulto concepire di elevar la sua chioma fra tanti cedri del libano medico? a meno che qual gracil edera si contenti mendicar da essi alimento e sostegno! Che gli resterà dunque a scovare, preceduto da tanti *Galilei* nella Fisica del corpo umano?

Ma più tosto che cadere in una rassegnazione servile, alla eminenza riputazione di tanti uomini insigni, quale altro *Demostene* agli applausi di *Callierate*, concepisce la più irrequieta e nobile emulazione, aguzzata dal tirocinio di un *Villari* e di un *Andria*, nascenti Ippocrati napolitani, e di un *Cirillo* e di un *Petagna* adolescenti emuli di Linneo. Egli è nato in un clima spontaneamente fertile d'ingegni fecondi, ristenerato dai *Gravina*, dai *Vico*, dai *Mazzocchi*: egli vive in una epoca, in cui l'Astro *Borbonico* sul nostro oriente era già surto a dissipare la confusione viceregnale, ed a rinvigorire gli avvizziti germi di *Federigo*, di *Ruggiero*, e di *Roberto*, con prudentissime disposizioni legislative, con magnifici stabilimenti letterari, con grandiose missioni scientifiche; e quando brillavano di non riflessa luce i *Genovesi*, i *Patrizi*, i *Palmieri*, i *Caraccioli*, i *Briganti*, i *Galiani*, gl'*Ignarra*, i *Torre*, ed altri che rendevano scientifiche e razionali la Metafisica, la Filologia, la Fisica, la Morale: onde i primi listri del Regno di *Ferdinando IV*, interrotti dal politico sovvertimento il quale ha ratificato la calunnia contro le utili scienze, gareggiavano coi so-

coli di *Pericle*, di *Cosimo*, di *Leone*, di *Francesco*, di *Luigi*. In tali circostanze propizie, nelle quali allieggiava la filosofia dell'istoria, della Legislazione, della Economia, della Giurisprudenza, un talento intraprendente ed avido di gloria non può resistere all'istinto di segualarsi, agognando di competere coi più illustri esemplari della istoria letteraria.

Scorre egli che la chimia di *Silvio* è prepostera, ed è subordinata al solidismo vitale: che l'autocrazia psicologica di *Stahl* è incompatibile coi fenomeni involontarii, ed il materialismo organico di *Hoffmann* è incompatibile coi fenomeni morali: che le ipotetiche equazioni di *Borelli* non possono dare che risultati disputabili: che la sincretica filosofia di *Boerhave* limitasi alle secondarie funzioni fisiche, ed alle digressive ipotesi umorali: che la biologia *halleriana* poggia sopra una proprietà isolata, che distrae la unità scientifica: che la patologia di *Gaubio* è poco inoltrata al di là delle particolarità empiriche ed aforistiche: l'anatomia patologica di *Morgagni* non suole svelare le alterazioni primitive e radicali dei primarii sistemi organici: che le scoperte anatomiche non hanno ancora immediato ed universale contatto coi fenomeni della vita sana, e morbosa. Perlustrando in somma col critico innato gusto tutte le parti della Medicina, le considera insufficienti ancora a contentare una suntuosa ragionatrice. Quindi con la perspicacia e con la indipendenza del genio esaminando e discernendo ciò che sopra ciascun ramo della medica enciclopedia crasi fin da *Ippocrate* scritto, e servilmente commentato, egli si occupa a redarguire l'erudito empirismo della Medicina; nella quale, sotto molteplici ed elusive riforme di ragionamento, predominava tuttavia la famosa logica dell'*Ipsè dixit*.

Sino ad ora non fa che accumular nel silenzio cognizioni di fatto, depurate dal discernimento. Ma alla fine incomincia ad esporsi al difficile giudizio del pubblico: qual cubione ascoso e nutrito di scelti umori nel suolo, al primo fiegore di primavera schiude a discrezione dell'atmosfera e foglie e fiori, augurio di soavi frutti e di semi fecondi. Alla occasione di un concorso aperto per vacante carica di medico ordinario nel grande ospedale, si presenta, arieggia, e vince. Se una barbara vittoria di forze hente era celebrata in Elide dalle lire di *Pindaro* e di *Corinna*; il nostro atleta attende il certo impareggiabile del plauso generale in questo primo agone delle sue forze intellettuali.

La reviviscenza del microscopico rotifero, la riproduzione e proliferazione dell'idra non favolosa, l'industria dei castori che insegnarono ad erger le mura ove ondeggier le navi « il covile dei mirmedoni che disegnarono a *Cleope* la piramide laberintica, gli esagoni ateoali delle api che suggerirono a *Pappo* il problema organico della unissima economia del minimo spazio, la poligona spirale che tende a acme nei giardini, le gesticolazioni della simia indica, la gartulità del pinto augello la cui voce assecura il sermone nostro «... sono tant' enfasi della vita animale; attribuite a cause occulte, siccuro pretesto della umana ignoranza, alle quali si sono sostituite l'evasive espressioni d'istinto, o di calore innato, di anima materiale, di archico, di principio vitale. Ma la

umana ragione ansiosa di emanciparsi dalla innata ignoranza, e che non manca di ravvedersi delle proprie illusioni, in tale argomento a traverso di queste anfibologie tentava di raggiungere le ragioni dei fenomeni vitali. Il nostro Borelli annunziato avea la facoltà contrattile del cuore, da *Glisson* poi considerata in tutte le parti del corpo. Ma la scoperta di questa facoltà organica ne provocò la ricerca delle cagioni.

Haller a forza di anatomiche osservazioni fondava la moderna biologia; il di cui perno era la famigerata dottrina della forza e motilità organica, ossia irritabilità, propria esclusiva e limitata agli stami muscolari; indipendente dalla forza nervosa, la quale non le serve che di stimolo interno: perciò quegli non riguardava irritabili che i muscoli e le parti organiche dotate di stami muscolari, come il cuore, il diaframma, lo stomaco e gl' intestini, l'utero e resto delle parti sessuali.

Le *Cat*, *Whyt*, *Lorry*, principalmente tra molti altri, a questa principale teorica halleriana facevano parziali o astratte o ambigue difficoltà, tendenti piuttosto a mostrare la connessione quasi identica della irritabilità e della forza nervosa: onde se *Haller* troppo distraeva queste principali facoltà organiche, i di lui oppositori troppo le confondevano.

Il nostro sagacissimo biologo tutte dissaminando le ragioni anatomiche e fenomenali, sa ridurre a dovuti confini e relazioni scambievoli le facoltà del sistema muscolare e del nervoso. Ei conchiude essere la irritabilità inerente alla forma organica, estesa e modificata a tutti gli stami ed organi contrattili, ma dipendente dalla forza ed influenza nervosa diffusa per mezzo di nervi abbondantemente sparsi tra i medesimi stami: in modo però che la irritabilità inerente alla struttura degli stami contrattili ha bisogno della forza nervosa, come di stimolo insieme e di parte costitutiva: essa ha bisogno del sangue arterioso come della sostanza principalmente nutritiva: sicchè il sangue arterioso e la forza nervosa con iscambievoli equilibrio sostengono la irritabilità; siccome l'azione reciproca della forza nervosa e del sangue arterioso costituisce la vita organica ossia fisica. Determina così l'idea della irritabilità generale localmente modificata; e disegna l'analisi del processo e dei mezzi riproduttivi di essa; sempre però sotto la dipendenza dell'anima, non immediata ed assoluta secondo *Sthal*, nè indifferente o passiva secondo *Priestley*. Le antere delle berberidi onde zeffiro incuba il nettareo profumato talamo di Clori, le foglie della sensitiva nella quale potrebbe meglio schivar Dafne il tatto dell'impudico Apollo, non mostrano per altro che una meccanica contrattilità; dal nostro *Cirillo* attribuita alla struttura spirale ed articolare degli stami, e dei pezioli. Polidoro che geme nel mirto, Clorinda che plura nel cipresso, non sonò che poetiche allegorie del pantano.

Il nostro biologo distingue non meno la sensibilità appartenente ai nervi dalla percettibilità competente allo spirito: distingue così la radicale facoltà organica dalla intellettuale: ministra la prima della seconda; ed op re amendue ammirabili del medesimo sapiente CREATORE. Distinzione non sufficientemente avvertita dall'astratta

psicologia; e la quale può ben distrigare il paralogismo dei materialisti.

Conferma con *Lorry* e la *Roche* che la forza nervosa costituisce la prontezza della irritabilità, la struttura organica ne costituisce il tono. Ei decide che la sensibilità e la irritabilità sono più pronte all'azione in corrispondenza della debolezza organica; e vice-versa: onde l'equilibrio della prontezza e del tono della irritabilità in generale costituisce le condizioni o i fenomeni della sanità: per cui la sola prontezza non è carattere di aumento della forza organica, né quindi della intensità delle malattie; siccome la sola lentezza non è carattere della debolezza. Questo criterio è tanto più interessante, quanto sueno appreso nella diagnostica delle malattie dinamiche. Così, non si può credere esser forte una fugacissima lepre, o debole un tardigrado elefante; né che sia debole il lento polso di un Ercole, e forte il celere polso di un Ganimede. Ciò egli desume dall'essere i nervi ed i muscoli tanto più pronti ossia facili alle loro rispettive funzioni, in ragione di un certo grado di struttura molle tenera e flessibile; ma prova che la eccessiva mollezza produce rilassamento degli stami organici, e perciò debolezza delle funzioni, la quale suol progredire fino alla morte; che il progressivo tono occasiona progressiva forza organica; e l'eccessivo tono degli stami ne produce corrispondente rigidità; la quale crescendo suol cagionare progressiva difficoltà e quindi impossibilità di agire, che va a terminare con la graduata ed insensibile morte patriarcale.

L'analisi biologica della enigmatica idolatrata forza vitale, vitalità organica, forza della natura, dichiarata impossibile, ed inutile per la pratica; è per lo contrario la formola universale della filosofia medica, per chi voglia sostituire questa al tradizionale empirismo, ed agli episodici ragionamenti: giacché appunto le condizioni costitutive di questa forza vitale sono nello stato morboso diversamente alterate; e perciò queste appunto deve sapere il medico disalterare nella cura delle malattie. E non è sfavorevole opposizione il ragguagliar la forza vitale alla gravità universale: giacché ancor questa insegnano a saper modificare la statica chimica e la meccanica, cambiando le qualità e le proporzioni degli atomi o delle masse terrestri; osando perciò l'umano ingegno di minacciare sin l'equilibrio celeste con l'inudito « *Da ubi consistam, et coelum terramque moveo*. Egli dunque il nostro biologo dall'analisi da lui designata della forza vitale, come dalla ragione comune, inaugura l'equazioni filosofiche degli astrusi problemi di Nosologia generale, e speciale.

E con quest'analisi riduce le malattie a quelle di contensione, ed a quelle di debolezza; riguardando i due opposti modi di alterazione delle forze organiche: e secondo l'un modo o l'altro di queste alterazioni nei principali o nei secondarii tessuti organici, egli stabilisce le principali malattie locali: e così scende dalla generale alla Nosologia particolare o locale. Riconosce per ragioni biologiche delle malattie di contensione o di quelle di debolezza il predominio o la diminuzione della coerenza organica e della forza nervosa, ovvero dell'una e dell'altra. Rapporta alle malattie di

contensione principalmente le dolorose, le artritiche, le convulsive. Assegna per cagione della debolezza la sospensione della forza nervosa, per azione di sostanze venefiche. Contraddistingue la debolezza falsa ossia oppressiva per l'ostacolo all'esercizio della forza, e per cagione principale di quella la plecura, o la riazione eccessiva di un organo. Specifica la irritazione generale e la locale, stabilita sul fondo generale di contensione, ovvero di debolezza, come cagione del processo morboso generale, o locale, critico, o metastatico. Riconosce la spossatezza per cagione della irresoluzione o crisi delle malattie di debolezza. Definisce i sintomi per lesioni delle funzioni: onde le nevrosi, le febbri, i dolori, ed altre forme morbose non sarebbero che sintomi. Non classifica le malattie nervose sotto la debolezza, ma bensì sotto le due principali alterazioni della forza organica. In somma con analisi anatomica e biologica corregge l'empirismo degli antichi, ed il teorismo dei neo-terici; tocca e discute i punti cardinali della Medicina, e prepara gli elementi della nuova ormai famigerata Nosologia anatomica o dinamica.

Il sistema di *Brown* incominciava ad invadere le scuole Italiane. È noto che quegli riduceva agli ultimi termini la Medicina, trascurandone gl'intermedii. Quel sistema per essere erroneo nel fondamento della classificazione delle malattie, troppo astratto e lontano dai termini di applicazione pratica, e perciò esposto a numerose eccezioni, si trovava inferiore alla estensione e sottoposto alle correzioni del nostro Autore. Questi dunque analizza quell'astratta eccitabilità, da *Brown* tanto celebrata quanto negletta, e smentisce la indicazione eccitante nelle malattie irritative, e nello oppressivo; da *Brown* dichiarate asteniche le prime, di astenia indiretta le seconde: rassomigliando quella ignota eccitabilità browniana alla incognita Dulcinea, e la controindicata cura stimolante alla fatal tunica di Nesso. Quindi egli ha il merito, non solamente di confutare il sistema browniano, ma di preparare gli elementi reali della moderna Nosologia dinamica, ed organica.

Desiderando ancora soddisfacente corrispondenza e legame fra le diverse parti dell'organismo, e fra queste ed i rispettivi fenomeni, s'immerge nell'esame delle une e degli altri: e dopo aver egli transitoriamente riconosciuto complete e circolari le fibre dello stintere vescicale, e procedendo sempre con prudente scetticismo e critica, scopre ed annunzia che la sostanza cerebrale, lungi dall'essere caotica al di là delle scoperte superficiali del *Bereugari*, del *Massa*, del *Vesalio*, del *Willis*, è un sistema di fibrilline nervose, di origine e d'indole diverse, ma determinate; come lo è la sostanza dei nervi: che i nervi dei sensi, hanno tanti sensori particolari e distinti nel cervello; ma tutti fra loro scambievolmente consensuali: che un particolare strato di fibre anteriore al piano comune dei talami ottici, senz'aver comunicazione col cervello, si porta lungo le porzioni anteriori dei suddetti nervi; espone la triplice origine filamentosa dei peduncoli del cervello, e quella dei corpi piramidali: che in generale gli stami nervosi s'incrocciano; ad eccezione di quei fili midollari che non sono destinati a diventar nervi ed uscire dal cranio, quali scurbaano le comuni-

sura delle del cervello: che però tale incrociamento o miscela qualunque dei nervi sia il materiale strumento della corrispondenza dell'uomo fisico e del morale; del consentimento scambievole delle due metà del corpo, e del consenso universale; e di quella specie di neutralità di alcuni organi, che sembrano a ciascuna delle due metà egualmente appartenere.

Chì sa pregiare la influenza della forza vitale e della intima struttura del sistema nervoso nella organizzazione e nelle funzioni dell'uomo, quindi l'importanza delle delicate e progressive scoperte dell'Anatomia e della Biologia generale e filosofica su la decomposizione e ricomposizione dei fenomeni animali, saprà sinonimizzare quest'analisi della forza nervosa a quella delle forze centrali dell'organismo animale.

Distingue le sensazioni in quelle dell'istinto, che si può considerare appetiti; quelle del cuore, che si può dire delle passioni; e quelle del sensorio comune ossia del cerebro, che si può denominare del raziocinio. Se talvolta le sensazioni razionali suscitano l'orgasmo delle passioni, o secondo il linguaggio dell'Autore, se le sensazioni del cerebro talvolta suscitano quelle del cuore, ciò segue perchè allora le prime riflettono su gli umani riguardi; siccome l'Epica di Archimede gli produce trasporti di gioia, presentando l'ammirazione e la stima di Gerone.

Liurita le sensazioni semplici ed indefinibili alla specialità organica dei nervi dei sensi: quale specialità combinata alla suddetta corrispondenza dei sensorii particolari, può dar ragione dell'insognamento, correzione, o conferma scambievole delle sensazioni differenti: lasciando però il nodo gordiano della reciproca influenza di queste facoltà con l'anima all'evasive espressioni d'idee innate, di fisico influsso, di armonia prestabilita, e di altre equivalenti, riprodotte nel *De la recherche de la vérité*, nell'*Essai analytique sur les facultés de l'ame*; ec. . . .

Riconosce la distensione volontaria dei membri e la sentita resistenza degli obbietti esterni per cagione occasionale della coscienza dell'*io*, e della esistenza del mondo esteriore. Argomento achilleo della moderna ideologia empirica; il quale alleviar potrebbe il capriccioso tormento degli idealisti.

Per cagione interna della differenza delle varie percezioni egli assegna le differenze organiche dei due estremi nervosi, cioè nell'interno del cerebro e negli organi esterni de' sensi; essendo questi in relazione con le differenze corrispondenti degli obbietti esteriori. Queste vedute possono illustrar non meno che correggere l'esagerazioni della moderna filosofia subiettiva ossia *trascendentale*.

Esaminando l'economia individuale in tante relazioni, ed in mezzo alla influenza degli obbietti esterni, egli la intravede subordinata alla economia universale, in quanto alle proprietà materiali. Considerazione generale, di cui esaltata pompa fa ormai la odierna *Filosofia della natura*; e la quale dimostra l'estesissime relazioni esteriori e la dignità della Biologia.

Lo studio dell'azione reciproca delle masse, e dell'azione scambievole degli elementi fu mai sempre invocato e respinto a vicenda nella scienza dell'organismo animale. Ma quello studio della

meccanica e della chimica, e lo studio della vita non essendo arrivati a tal precisione, da offerir dati sicuri di esatta scambievole analogia, il nostro Autore ne prevede bensì la successiva perfeibilità; ma ne ricusa fra di tanto le premature ed abusive applicazioni.

La caloricità, pretesa inalterabile nell'uomo e negli altri animali dotti a sangue caldo in mezzo a variazioni anch'eccezionali della temperatura esteriore, egli la crede variabile nelle diverse condizioni individuali non solo, ma benanche in altri estemporanei cambiamenti della esterior temperatura. Tale opinione teoretica incomincia ad esser comprovata da nuovissime sperimentali osservazioni.

Le numerose follie sociali, encomiate da *Erasmo*, compiante da *Erucato*, derise da *Democrito*, pervenute ad eccessi che sogliono sopralfar la ragione e la volontà, erano indiscretamente e disperatamente condannate alla sferza, ed all'elaboro. Il nostro filantropo, biologo anatomista, non disperando nè sdegnando d'investigare i fenomeni della pazzia e le corrispondenti condizioni organiche, incomincia a dimostrare esser questa un'alterazione più o meno dinamica o disorganica degli strumenti materiali dello spirito, il quale è di sua natura inalterabile. E nel mentre da un lato rapporta la follia alle affezioni organiche, la riavvicina benanche alle speculazioni psicologiche.

Quindi si rileva che questo ingegno irrequieto sagace e secondo, riunendo tanti fenomeni organici isolati e sconnessi, dà la iniziativa alla filosofia anatomica e biologica, cioè all'anatomia e biologia di relazione e di consenso generale: ricerche e scoperte da cui tanto vantaggio, e tanta gloria si augurano le scuole della nostra epoca; ed alle quali il nostro Autore è guidato e spinto dal suo genio speculativo: ricerche e scoperte altronde inaccessibili al profano e rozzo coltello degli anatomisti empirici ed idioti. Egli perciò delinea i rapporti delle funzioni vitali all'anatomia da un lato, ed alla psicologia dall'altro. Dimostra quindi come la sublime biologia anatomica può indicare i confini alle pretese esagerate dei trascendentali e degli empirici, dei materialisti e degli idealisti. E può finalmente dirci che questo nostro Colombo avrà i suoi *Vespucçi* nell'anatomica Biologia applicata ai fisici ed ai morali fenomeni.

La lingua dell'Attica e quella del Lazio gli sono troppo famigliari: ma non intende significare al per lo meno inutile idiosyncrasia delle lingue retrograde la filosofia progressiva delle scienze utili, quando in volgare italiano ai giovani studiosi fa elegante parentetica Allocuzione, animata da onor patrio e da zelo medico; quando con l'Arte di curar le malattie, conscio della distanza che separa le facoltà intellettuali dagli oggetti esteriori, vuole ai principianti diminuire le difficoltà di applicar le teorie alla pratica; quando con filosofica erudizione procura di ridurre a termini prudentziali gli eccessi finestrati della confidenza teoretica e del timor volgare su la Contagiosità della tisi e della polmonare; la quale vuol essere la espiazione dei trascorsi nelle lussuose metropoli. Nelle due ultime sculte produzioni di questo oramai *Ennio* della Medicina, può frugare ancor delle gemme qualche *Marone*.

Considerando che il volgo dei medici ha bisogno della direzione

degli altrui pensieri, medita una Logica medica; che poi esitando trascura di pubblicare: riflettendo che i soli medici d'innato genio dovrebbero vegliare su la vita e la salute dell' uomo: e questi non hanno bisogno di logica artificiale e prestata.

Quel fluido, onde i panteisti, sostituendo la dottrina platonica, fieggiavano l' anima del mondo, e *Zoroastro* la influenza astrologica, da *Borelli* intraveduto per agente della meccanica celeste, quel fluido onde la filosofia mitologica armò la destra di Giove, poi disarmata da *Franklin*; quel fluido che *Oerted* ed *Ampère* han sorpresa nell' ago nautico del *Giassone* amalfitano, e nei tridenti di *Pluto* e di *Nettuno*, quel fluido era già stato da *Cardano* annunziato, e quindi da *Cotugno*, come la matrice del fluido nervoso. Il nostro critico ne svela tutte le obiezioni, e riduce a termini di probabilità le allor troppo avventurate e premature teoriche. Infatti quelle obiezioni obbligano a retrocedere a più mature ricerche: le quali producono successive scoperte in questo primario argomento biologico fra le mani dei *Gubiani*, *Volta*, *Humboldt*, e finalmente costituiscono il cardine della Biologia dei polaristi.

È appena l'aurora di tanti suoi meriti, dei quali gloriosamente rco, e perciò bersaglio di quella non inerme gelosia che altre volte avea contrariato un *Vico* ed un *Bartoli*, quando quei meriti in fine lo scorgono alla cattedra di Biologia nell' Ospedale di S. Giacomo, a quella di Anatomia, e poi alla primaria di Biologia nella Regia Università di Napoli: ed il pubblico ha ragione di salutarlo per autonomia il biologo di Napoli; e finalmente il medico filosofo, da quando gli fa vuoto la cattedra di filosofia medica, cioè di Nosologia generale.

Al titolo di medico filosofo vi sarà chi sogghignando nei trivii vada gracchiando pure: osservazione, osservazione? dissimulando o sconsuocendo i progressi della ragione umana, per fare ontoso e vil monopolio della credulità di semplici ammalati! Io qui non pronunzio un discorso polemico o didascalico di logica né di morale medica. Quegl' idioti fabbri ch' edificar non sanno, e non possono il teatro olimpico né il duomo vaticano senza l'architettura di *Palladio* e di *Bonarroti*, quei *Diogeni* che con diverso fasto affettano di calpestare il fasto di *Platone*, rammentino che il nostro medico filosofo eleva le sue dottrine, dopo lungo silenzio pitagorico, fra le mura di questo grande ospedale, in mezzo a diversi e numerosi infermi e cadaveri, non già nel peripato, nell' accademia, e nel liceo: che nelle complicate e difficili malattie egli è consultato come l'Edipo della Sfinge medica: che sono sovente i suoi consigli interrogati nel massimo pericolo della vita degli augusti nostri Borboni: che la sua fama lo trae a consultare nell' alma corte di Roma: che invitato ad insegnare nella Scuola degli *Hæen*, e degli *Swieten*, all' amor patrio quale altro *Ippocrate* pospone, non le promesse di un barbaro e nemico *Artaserse*, ma le onorevoli offerte del saggio e generoso *Giuseppe II*: che all' astratta teoria di *Brown* oppone la più sicura filosofia pratica: che la ragione non il caso lo guida alle delicate scoperte teoretiche e pratiche di anatomia e biologia e terapeutica, negata agl' idioti empirici. Questi perciò competergli potrebbero ed anche usurpargli un vacillante

posto nel volubile carro della fortuna, ma non mai seco assidera nell'incesso agl'ingloriosi angustio tempio della immortalità.

Quell'apostrofe ai scilicenti infallibili empirici, ispiratami dall'ombra bieca del nostro Medico filosofo, per questa cotta Udenza è troppo digressiva: ed io ne rivego concludendo, che il nostro protagonista riunisce in Medicina il genio metafisico di *Levinizio*, il critico di *Cartesio*, lo sperimentale di *Galdi*. Riconoscendo la progressiva perfettibilità della Medicina, non gancia le inconsiderate vele della giovanile credulità nell'escheriche novelle; siccome non mai si arresta con diffidente indocilità senile all'erculee colonne dell'archeologia medica. La dialettica, tra i filosofi scolastici degenerata in sterile logomachia, egli l'adopera felicemente nell'analisi dei fatti: a traverso dei quali, ancorché pochi od ambigui, ei suole intraveder le più remote e legittime deduzioni, autenticate da posteriori ed ancor tardi sperienze. In cattedra è il *Tullio* delle proprie idee, non l'eco delle parole altrui. Non è ingrandito da implorate circostanze, non illustrato da intrigale lodi; ma è grande dei propri talenti, ed illustre di leali meriti. Coscio di sua non precaria né caduca preminenza, e zelante dei progressi e della dignità della medicina, incapace perciò di quella vile quanto alla scienza ed alla umanità fuuista e detestabile gelosia, che sedusse fino il gran *Tiziani* ad eliminar dalla sua scuola l'ingegnoso *Tintoretto*, il nostro maestro, quale aquila altera, sdegna di addestrare al sublime volo ignobili guffi.

Le di lui dottrine precorrono alla medicina analitica e biologica, non meno che alla *Scienza della Legislazione*, ai *Pensieri sul processo criminale*, alle *Istituzioni del dritto criminale*, alla *Logica dei probabili*. Esprime le sue idee e corregge e commenta le altrui, ma sempre con la impronta del suo genio; fecondandole di sempre nuove e sempre utili conseguenze ed applicazioni: le spine con l'affluenza non meno che con la negligenza del facundo poeta, il quale *quidquid tentabat scribere versus erat*: e credendo dovere apportare alle opere proprie il *faciebat* della perfettibilità, suggerisce per altro ai suoi scolari la sua memorabile ma troppo moderata protesta: *Nun nova sint quae assevo, nolite quaerere; id enim puerile est; sed tantum quaerite num sint vera*.

Le di lui opere, per le successive catastrofi della Scienza, sciolgeranno sempre nuovo splendore; come l'oro fuso in mille crogiuoli, ed in mille ancor peregrine forme gittato: sono esse face inesaurita della Medicina, non fuoco fatuo che da lungi allucina; costellazione del medico orizzonte, che brilla di propria luce, non illusivo parloso formato ed ingrandito da estranei e fugaci vapori.

Ma come mai mostrarvi le verbali estemporanee dottrine che egli sparge per quasi dieci lustri dalla privata e dalle pubbliche cattedre, e nelle conferenze, e nei consulti, e nelle particolari conversazioni? Quelle già passano inavvertite alla istruzione d'innumerole gioventù studiosa, ed a salute della umanità languente; siccome giornalieri salutarì alimenti in sangue e vigor dell'uomo già segretamente si trasformano.

Ambizioso di ben meritare dalla umanità, è altrettanto indifferente agli onori letterarii, e civili; che nonilmente riferisce alla dignità della sua professione. I suoi meriti non sono mai ambigui né disputabili, non esagerati né prestigiosi, non pretesti alla fama, né alla fortuna. Senza vanto e senza usura egli solleva gl' indigenti; somministrando però i mezzi opportuni di attivare non già d'ingannare gl' ingegni.

Amore, che invola suole fin l'egida e'l caduceo la cetra e l'heraldo, che sostiene le virtù del nostro Sannio, che animò in Valchiria la italiana favella e che quel costume ei prende che « trova in ogni cor; che sembra caso, ed è saper profondo » gli improbi e pallidi studi del nostro giovinetto condiscipolo più tosto, Amore, ed agitata onde il precoce suo merito gli è parainfido di una *Artemisia* nel talamo e nel giuoco, e che farà il proprio cuore mausoleo della memoria di questo *Cufo* nella propria famiglia, di questo *Senocrate* nelle altrui. Il duolo per lacerba morte del loro ben istituito primogenito non isputa i suoi strali che su lo scudo della cristiana filosofia, e delle speranze non ismentite della prolassopravvivenza. La politica tempesta, che suole sovvertir le leggi della gravità morale, scuote la di lui providente sensibilità, ma ne rispetta il merito e la riputazione.

La consolatrice dottrina ch'ei professa della immortalità dell'anima, e di un Centro sempiterno del mondo morale, e ch'egli si ratifica con l'analisi della economia umana, lo dispone finalmente a cedere con esemplare imperturbabilità e rassegnazione alla già presentita apoplezia: sotto la quale egli lascia l'osanime cippo fra le braccia dei suoi più cari e fidi; al sopravvivenza non degenera figlio il retaggio della gloria, l'immortal nome alla patria ed al secolo, le seconde dottrine alla scienza ed alla umanità.

Venirandi di lui superstiti amici, cui palpitano di tenera rimembranza i grati cuori, voi già lo rammentate indefeso nell'apprendere e nell'insegnare, e nel curare, e nello scrivere; lo ricordate medico filosofo e filantropo, custode della onestà e della pace delle famiglie; clinico sollecito e prudente; letterato non orgoglioso, erudito non pedante; opportunamente contegnoso e gioviale, senz'affettazione; ingenuamente lodatore e critico, senza interesse; benefico senza ostentazione, e senza usura; religioso senza ipocrisia, e senza superstizione; inimico del cieco empirismo, e dell'arrogante ciurmeria; incapace di viltà, e di superbia; voi lo riconoscete nella celebrità delle sue opere, nella sopravvivenza degl'innumerabili suoi infermi, nel sapere dei suoi numerosi e celebri scolari; voi ne ascoltate ancora le applaudite dottrine echeggiar negli ospedali, nelle scuole, nelle biblioteche, nelle università, nelle accademie.

Tanti ed autentici gloriosi titoli di un tenero quanto zelante e provido genitore nell'anima ingenua di un figlio ed erede condegno quale suscitò debbono tumultuosa alternazione di dolore e di piacere! . . . quale agitata gara di virtuosi affetti privati e pubblici, amore, pietà, rispetto, leale gratitudine, nobile orgoglio! . . . Quai lagrime mondar gli debbono il volto, quai singulti il seno, quai palpiti il cuore! . . . Infrequenti pur troppo quanto a ragione agognati singulti, ambiti palpiti, invidiate lagrime! . . .

Se la grata rimembranza del figlio, se la rispettosa ammirazione del pubblico, se il tuo merito sublime io non ho saputo esprimere con la eloquenza degli elogiasti di *Traiano* e di *Agri-cola*, non so come degnamente indennizzartene, o spirito illustre, che proponendo di epigrafare la tua *Dilucidazione su la pazzia*, le *Institutiones physiologicae*, le *Institutiones medicae*, le *Lettere anatomiche su la struttura del cervello*; siccome la *Sfera inscritta nel cilindro* meritava di scolpirsi su la tomba del matematico di Siracusa, il *Quadrato dell'ipotenusa* su quella del filosofo di Crotone.

Voi di ottime speranze cultissimi giovani, di gloria nazionale gelosi, quanto avidi di nobil emulazione, non udiste da me che un imperfetto abbozzo storico dei meriti di tal nostro concittadino; e ne avete già sollecitato l'apoteosi; e giustamente impazienti ne dimandate la patria fortunata, e l rispettabil nome. Mondragone sul Maseio nella nostra Campania fu la di lui patria fortuita e naturale; ma per la patria scientifica e adottiva riconosceate questa Napoli, questa Italia, questa Europa: ed iscritto a quell'onorato monumento leggetene, come il più concedente ed elegante encomio, l'admirantissimo nome di ANTONIO SEMERARI... finire del secolo e della patria, fuoco sacro della Medicina, astro polare della Scuola napoletana!...

(1) Debbo sconoscere la 2.^a ediz. di questo Elogio; perchè vi è inversione delle pag. 21, 22; e perchè vi mancano due mezzi periodi nel principio della pag. 25.

27

